



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 16 Giugno 90 No 6

La VOCE

APRIAMO INSIEME LA BIBBIA

La Bibbia è un grande libro, anzi è una «Biblioteca» di 73 volumi che si sono formati nell'arco di tempo di un millennio. La chiave del successo di questo libro, che oggi ha il primato assoluto di essere tradotto (tutto o parte) in quasi 2000 lingue, è il suo eccezionale autore: Dio.

Infatti la Bibbia è soprattutto un libro religioso, che ha come protagonista Dio che ama l'uomo, lo cerca, lo salva, lo rende simile a sé fino a farsi egli stesso uomo.

Ma come leggere questo libro?

Spesso si rifiuta la Bibbia contestandole di non favorire il progresso e ci si appella al caso Galileo o alla descrizione della creazione in 6 giorni, che non corrisponderebbe più al nostro modo scientifico di spiegare le origini del mondo.

Oppure ci sono molti che addomesticano la Bibbia, leggendola senza tener conto della lingua in cui è stata scritta e della cultura in cui è sorta, fino a farle dire quello che essa non intende dire, come nel caso dei Testimoni di Geova.

Le nostre lezioni bibliche sono l'inizio di una guida semplice, rivolta a tutti coloro che vogliono lasciarsi affascinare da questo libro. Un libro che vuol guidare l'uomo a trovare una risposta all'interrogativo: CHE RAPPORTO C'È TRA ME e DIO? Dio mi risponde

attraverso la sua PAROLA, la BIBBIA o SACRA SCRITTURA.

Ma io stesso devo darmi una risposta, anche la mia coscienza deve rispondere. Tratta quindi del rapporto di Dio con l'uomo e del rapporto dell'uomo con Dio. Così, ad esempio, la Bibbia non intende dirci come si è originato il mondo, quale sia la sua costituzione intima.

Anche se mostra di interessarsi, nel racconto della creazione, al problema della struttura dell'universo, di fatto, dietro tale modo di presentazione, sta quell'altro problema che, solo, interessa per la Bibbia:

CHE RAPPORTO C'È TRA ME e DIO?

Ecco perchè LE LEZIONI BIBLICHE, che hanno trovato risposta molto positiva a Wädenswil e Richterswil ci si augura che anche nelle altre comunità abbiano una RISPOSTA POSITIVA, e che alla ripresa delle lezioni bibliche, dopo le vacanze estive, l'interesse e la costanza non vengano meno.



AVVISO

DURANTE LE VACANZE ESTIVE
LA MISSIONE RIMANE CHIUSA
DAL 14 LUGLIO AL 19 AGOSTO

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattina	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattina	visita ospedale
orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.30/18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden



Battesimi



CONTRO ← → CORRENTE

A che cosa serve la preghiera?

Ci sono diversi modi di concepire la preghiera e di viverla.

Essi sono legati alla comprensione che si ha di Dio e della sua azione nel mondo.

CONCEZIONE PANTEISTA:

considera l'azione di Dio diffusa in tutta la realtà e coincidente con l'attività delle creature. In questa prospettiva la preghiera non è necessaria perchè tutte le azioni sono già unione con Dio e preghiera.

CONCEZIONE MAGICA:

considera l'azione di Dio concentrata in alcune cose, luoghi o persone che acquistano così carattere sacro e quindi particolare efficacia.

CONCEZIONE MIRACOLISTICA:

considera le azioni di Dio come interventi in particolari circostanze storiche o luoghi della natura.

CONCEZIONE TRASCENDENTE:

considera l'azione di Dio sempre e solo come creatrice, per cui Dio non interviene nella creazione o nella storia, ma alimenta costantemente la realtà creata, consentendole di operare secondo le leggi o le potenzialità di straordinarie affidatele.

In questa ottica la preghiera non serve per far intervenire Dio al nostro posto, ma per riuscire a compiere con le energie messe a nostra disposizione, ciò che di straordinario la storia ci chiede. Serve cioè per cambiare il nostro cuore, così da saper accogliere senza riserva il suo dono.

La teologia ha messo a punto in questo ultimo secolo modelli interpretativi molto più corretti, soprattutto confrontandosi con i dati delle scienze naturali. Per cui Dio non interviene nel mondo per supplire all'azione cercata, nè per completarla, ma con la sua azione creatrice fa sì, che le creature possano agire superandosi continuamente.

La preghiera serve per capire appunto ciò che realmente vale nella nostra vita, per concentrare le energie vitali in vista della finalità che la vita ci propone e per fare ciò che di straordinario in alcuni casi ci è concesso.

Certamente alcune forme di preghiera sono espressione di atteggiamenti infantili, ma vi è anche la preghiera adulta.

Fratricelli Sabrian di Camillo e Moschini Sandra,
Horgen

Campa Tiziana di Luigi e Vendramet Ivana,
Horgen

Morgante Valentina Adriana di Girolamo e
Licata Antonietta, Horgen

Strickler Julian di Marcel e Rosati Tiziana,
Wädenswil

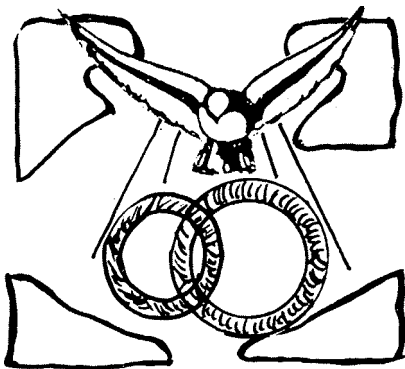
Persico Nathalie di Sandro e Libris Morena,
Richterswil

Gioia Samuel Angelo di Rocco e Dacandia
Nora, Wädenswil

Gullà Francesco di Cisino e Grillone Angela,
Horgen

Breda Valeria di Antonio e Facchin Luisa,
Wädenswil

Matrimoni



Del Solda Michele e Dalle Rive Kathia,
Wädenswil

Melillo Andreas e Cataniù Angela, Horgen
Kuenz Adrian e Pistilli Anna, Wädenswil

Dal Vi Markus e Porreca Teresa, Horgen

A queste forme di preghiera devono pervenire tutti coloro che praticano la religione e che vivono un rapporto cosciente con Dio. La preghiera è il mezzo più efficace per prendere il dominio della propria vita, per crescere come persone adulte, per non porre resistenza alle energie che la vita ci comunica.

diamo la voce
a...

La democrazia dell'alternanza

Da molti anni, forse troppi, gli italiani si sentono ripetere un assunto che ha ormai acquisiti i connotati della litania: le istituzioni vanno riformate, le regole del gioco politico sono arcaiche e da ridefinire. Un pò in tutti gli schieramenti politici personalità di spicco si sono rese promotrici di un'ipotesi di sblocco dello stallo in cui si è adagiato il sistema partitico.

Il decennio appena concluso è stato segnato da tentativi di avviamento di quella che i socialisti, ad esempio, avevano definito «la grande riforma». La IX legislatura è stata caratterizzata dal lavoro della commissione Bozzi che ha visto a confronto gli esponenti più significativi della cultura politica del nostro Paese.

La stessa Democrazia Cristiana durante la segreteria De Mita ha spesso manifestato l'intenzione di accelerare i tempi delle riforme esprimendo l'esigenza di superare la lunga fase di una «democrazia sofferente». Pur tuttavia si è rimasti in mezzo al guado. E oggi sembra trionfare una cultura della coalizione che legittima la convivenza coatta e litigiosa di alcuni partiti che minacciano, di volta in volta, di proporre pezzi di riforma ponendoli in antagonismo, in una sorta di gioco dell'oca senza respiro e senza sbocchi.

È questo lo scenario nel quale si colloca l'iniziativa dei «trenta» rappresentanti dell'associazionismo e del mondo culturale e politico che hanno depositato in Cassazione i quesiti dei referendum sulla legge elettorale. I partiti dimostrano di non possedere le energie necessarie al rinnovamento?

Ebbene, ecco che si fa avanti la società civile, con la sua complessità e le sue contraddizioni,

ma ben decisa nel proporre le nuove istanze dello sviluppo e del confronto, ben oltre le logiche dello scambio politico di basso profilo. Non è un caso che una parte di responsabilità nell'impresa referendaria in corso vada ascritta alla sensibilità politica ed alla capacità di sperimentazione di una associazione ecclesiale, la Fuci, ed al vivace dinattito che si è creato nel corso degli ultimi mesi in seno ai «forum» aclisti, anche se poi la scintilla è scoccata grazie al collegamento con il Movimento per la riforma elettorale, guidato dal Senatore Mario Segni.

C'è chi ha paragonato la nostra idea ad una «bomba» ad orologeria», io parlerei, invece, di «grimaldello». Il nostro obiettivo, infatti, non è affatto quello di creare caos o panico, semplicemente perchè non vogliamo una riforma elettorale qualsiasi.



Vogliamo, al contrario, scardinare gli ingranaggi che impediscono la realizzazione, qui in Italia, di una democrazia dell'alternanza. La storia moderna del nostro Paese è scandita dal susseguirsi di leadership politiche immutabili, pressoché istituzionalizzate, che hanno accusato una crescente incapacità di indirizzo e di guida di questioni nodali come fisco e finanza pubblica, apparato amministrativo e burocrazia, mezzogiorno, ambiente, urgenze sociali. Le profonde trasformazioni, assecondate piuttosto che governate, hanno generato nel tempo alterazioni, anomalie, incrostazioni. In parole povere, hanno generato guasti profondi

nel tessuto della nostra società. Cosicché, diciamolo pure, la tendenza oggi prevalente è quella di una democrazia senza regole del gioco, dove vince chi è più «organizzato». Il degrado in atto vede da un lato colui che eroga «favori» e dall'altro lato il «cliente», tesi entrambi all'esaltazione del «particolare». Giustamente Roberto Ruffilli si chiedeva se non si fosse già aperta una fase tipicamente invernale nella storia dell'Italia repubblicana e prefigurava altresì la necessità di una democrazia sinceramente pluralista, organizzata attorno alla concreta determinazione di poteri e responsabilità.

Proprio di qui, in effetti, nasce l'esigenza di un'alternanza che sia anche lo strumento per la moralizzazione di un sistema per il quale i numeri del consenso elettorale non contano più. La situazione va sbloccata ad ogni costo per creare condizioni tali da consentire il gioco di tutti i soggetti politici. Anche nel nostro Paese dovrà essere possibile, se si vorrà salvare la democrazia, governare e fare opposizioni sapendo che sono i cittadini i veri arbitri della competizione. Ancora Ruffilli d'altronde, sosteneva con convinzione alcuni dispositivi «tecnici» indispensabili in questo senso: la possibilità di una riduzione della proporzionalità; l'affermazione di un criterio chiaro di designazione delle coalizioni e dei programmi; l'istituzione di un «premio di maggioranza» alla coalizione vincente; la soglia minima di sbarramento.

Il senso più profondo dei quesiti referendari è quindi il seguente: restituire una volta per tutte al cittadino il ruolo di giudice che opera scelte di fondo per il bene comune. E non è difficile prevedere, se si dovesse confermare l'attuale subalternità agli interessi clientelari, un ulteriore incremento del «partito degli astensionisti» oppure un inasprimento di certe forme rivendicative, che sfociano nell'adesione alle varie «leghe» o che cercano rifugio in un tipo di impegno meno segnato dalla politica. Sappiamo molto bene che le soluzioni tecniche contenute nei referendum elettorali sono precarie. Ed è chiaro che non si debba governare con i referendum.

Ma proprio per questo abbiamo pensato alle modifiche sia per il Senato che per la Camera. I limiti della proposta, infatti, sono funzionali allo scopo ben preciso di sfidare tutto il Parlamento affinché metta mano, finalmente, alla riforma. Il messaggio della società civile, dunque, è cristallino: le dichiarazioni di intenti non incantano nessuno.

Aldo De Matteo
Presidente Centro Istituzioni ACLI

TESTIMONIANZE

Mandela: un Mito

La liberazione di Nelson Mandela, bandiera della lotta contro la segregazione razziale, è stata una grossa vittoria non solo per la gente nera del più ricco Stato dell'Africa, ma per tutto il mondo civile.

Non si è ancora spenta l'eco degli straordinari avvenimenti dell'Est, che anche dal profondo Sud del nostro pianeta scrosciano gli applausi della folla per Mandela libero.

«Mandela libero», sono le parole che nelle manifestazioni contro la segregazione razziale hanno scandito il ritmo di 28 anni di carcere.

La libertà di Mandela era infatti la stessa della sua gente, come egli stesso aveva risposto nel '85, rifiutando la scarcerazione alla condizione di rinunciare alla lotta politica.

Tenendo rinchiuso Mandela per ben 28 anni, le autorità Sud Africane, ne hanno fatto un martire vivente, una leggenda, e, anziché spegnerle, hanno rinsaldato le speranze e le volontà di lotta del popolo nero.

Mandela aveva tentato, come Gandhi, di applicare anche in Sud Africa in principi della non violenza, della resistenza passiva. Con la sua incarcerazione è venuto come a mancare l'ago della bilancia, il più valido interlocutore con il governo, e ha ripreso, la lotta senza quartiere tra bianchi e neri, che è andata assumendo i connotati di una vera e propria guerra civile.

Alla liberazione di Mandela hanno contribuito diversi fattori: il cambio alla guida politica del paese, e con esso la volontà di imprimere un'altra direzione alla politica interna e soprattutto a quella estera: clima di ostilità, sanzioni economiche.

Determinante è stata inoltre l'opera di associazioni come Amnesty International, che coadiuvata dalla stampa, dal mondo della musica, ha organizzato concerti, attirando l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, su Mandela.

Il capo nero ci appare diverso: è un uomo anziano, provato dalla sofferenza, ma forte dell'amore del suo popolo e dell'importanza della sua figura nel panorama politico, non solo sudafricano, ma internazionale.

La speranza di tutti è che in un futuro non lontano la gente nera possa affrancarsi completamente dal giogo dei bianchi e dar vita ad una società multi-etnica, che anche da noi, a quanto pare, inizia a far paura.

Le reazioni negative alla sanatoria per i lavoratori clandestini, il timore esasperato di un assalto alle frontiere e gli episodi, sempre più gravi di intolleranza rischiano infatti di creare un'altra segregazione anche nel nostro paese.



Hanno ideali i giovani? Quali?

Quando si affronta il problema «GIOVANI» nasce subito l'idea di incompatibilità tra chi è giovane e chi è adulto.

Si sa che ogni epoca comporta conflitti generazionali.

Da parte degli adulti si tende a sopravvalutare il proprio tempo, la propria gioventù: «Ai miei tempi, quando ero ragazzo io . . .», senza tener in considerazione che «fare confronti» è piuttosto odioso, e poi ogni epoca ha la gioventù che si merita; una gioventù la cui vita è influenzata e condizionata dalla società in cui vive.

Hanno ideali i giovani oggi? Quali?

Indubbiamente i giovani hanno ideali: solidarietà, lealtà, amicizia . . .

Ideali che spesso trovano difficoltà nella realizzazione; allo spirito di solidarietà si oppone un clima di egoismo «ognuno pensa a sé». Alla sincerità si oppone il «non è bene dire la verità, potresti avere conseguenze negative». C'è nel cuore, in genere, del giovane, il desiderio di un mondo migliore, più giusto, più rispettoso. Ma che cosa pensano i giovani stessi?

Hanno ideali? Quali?

Ecco che cosa è emerso in un incontro tra giovani:

- I giovani hanno come ideali solo, attori o cantanti, ma non uomini che combattono per valori morali o spirituali.
- I giovani sono condizionati dal progresso tecnico. Il solo ideale è rappresentato dal denaro, e in base al denaro, gestiscono la loro vita.
- Si cerca di pensare solo a sé stessi, considerando che si vive in un «mondo egoista». Si pensa a star bene, il resto non conta.
- Si cresce in un mondo nel quale contano e dominano solo i valori materiali.

- Anche se un giovane ha degli ideali, non può realizzarli.
- Dalla vita, dice uno, ho avuto sempre tutto, senza lottare.
- I giovani hanno ideali, ma sono come isolati in un mondo che parla solo il linguaggio del materialismo.
- Uno degli ideali dei giovani è il desiderio di «stare insieme».
- Il denaro è oggi il solo «ideale», ma più si va avanti, più ci si accorge che i veri valori della vita sono altri.
Perché il denaro non è tutto, anche se è necessario.
- Scegliere e avere ideali è una scelta di maturità.
- I giovani sono più «flessibili» degli adulti, necessitano dell'esperienza degli adulti.

Per chi suona la campana

La morte arriva il «SABATO SERA»

Sono tante le etichette che qualificano da ormai troppo tempo il mondo giovanile; etichette stravecchie, logore, ormai superate, che per un pigro conservatorismo si cerca di adottare al giovane di ogni tempo.

La gioventù è da sempre stata squadrata da un angolo visuale poco idoneo, costituito da quell'ambiente di «esperti» sempre pronti a studiare all'esterno, con una sicurezza indisponente, questo problematico e eterogeneo mondo giovanile.

Ne viene fuori così un quadro scontato quanto superficiale, poco aderente alla realtà. Lo dimostrano le polemiche come al solito colpevoliste e per niente costruttive e gli allarmismi scattati dinnanzi agli ultimi episodi di cronaca relativi «agli incidenti del sabato sera», che si verificano di frequente all'uscita dalle discoteche.

Sembra che all'improvviso ci si trovi dinnanzi ad un fenomeno imperscrutabile e inqualificabile; sembra che i giovani, trascurati per un periodo eccessivamente lungo, esorbitino dai limiti di ogni reale sopportazione.

Si auspicano così interventi dall'alto, delegando alle istituzioni un compito che è invece di portata immediata: operare sulle mentalità, le scale di valori, le regole di vita individuali. È certo preoccupante il fenomeno in sé del massiccio e costante afflusso alle discoteche, valvole di sfogo indispensabile dopo la «disciplina» settimanale.

Lascia quanto mai perplessi il fatto che la notte del sabato o del fine settimana concentri in sé la vitalità, «la demenza», l'ironia, lo spirito gogliardico repressi e sopraffatti dalle imposizioni di quel vivere in società che assume sempre più le connotazioni di un «sopravvivere».

È proprio nelle discoteche o nei momenti di vita in gruppo che si manifesta in maniera esagerata l'angoscia giovanile, ma anche la smania di



evadere in qualche modo dal quotidiano, di vivere in maniera intensa, forti emozioni che facciano uscire dal torpore e dal grigiore di una settimana vuota e noiosa.

Più che superficiale, irriverente e trasgressivo, il giovane d'oggi è inquieto, bisognoso di certezze in cui credere, di valori riconosciuti e rispettati, per vivere realmente quei giorni che vengono di solito sciupati nella banalità di una esistenza di «ordinaria amministrazione».

Emme Esse

Controluce

Oroscopo e Fede

Esistono modi di esercitare e di recepire l'ASTROMANZIA che sono «SUPERSTIZIOSI», cioè cristianamente aberranti.

Esistono ASTROLOGI atei puri, per i quali ogni destino dell'uomo viene amministrato in ultima istanza dalle stelle.

Ma ce ne sono altri per i quali c'è, sopra le stelle, Dio, un Dio libero, che però si serve anche delle stelle per regolare i destini umani.

Gli influssi stellari astrologicamente (situazioni del cielo nell'ora della nascita), sono costituiti, per la scienza sperimentale moderna, dalle leggi naturali scientificamente verificabili e definibili. I nostri astrologi, invece, ritengono che quelli influssi sono ancora validi e diagnosticabili. Ma la disputa, tra FEDE e OROSCOPO, non riguarda più la fede, tutt'al più la scienza. La fede è, in ogni caso, garantita nella sua ortodossia, purché venga fatto lo spazio dovuto alla libertà di Dio e alla libertà dell'uomo. Oltre ai coefficienti del destino (umano individuale) e al loro spazio (difficile da definire per noi), occorre considerare un altro spazio: quello del cosiddetto caso. Non bisogna trascurare ciò, e non dilatare eccessivamente gli spazi della libertà di Dio e dell'uomo rispetto alle leggi della natura (astrali o scientifiche). La libertà di Dio è infinita, ma si è da se stessa delimitata con la creazione della libertà umana e delle leggi naturali e con lo spazio rilasciato al caso.

Ogni movimento singolo è finalizzato, ma non sempre lo è il loro intreccio: Ecco il CASO. È tutto ciò che sfugge alla PROVVIDENZA, sia delle leggi naturali, sia tante volte delle due libertà.

Lo spazio riservato al caso (all'imprevisto) pare a volte molto largo.

L'ASTROLOGIA è nata in tempi antichissimi per il bisogno di esorcizzare e irretire in un certo ordine il CASO.

Vero o falso che sia questo intento, l'ASTROLOGIA crede di poter almeno attenuare quest'angoscia che crea il CASO. Se l'ASTROLOGIA è superstizione, attenti; l'astrologia come curiosità, si può giudicare non come superstizione. Non così se la curiosità per un certo innegabile mistero si mischia a una certa ironia, specie a riguardo delle cose non veramente serie di cui si tratta spesso in Astrologia.

Chi ci tiene alle cose veramente serie (il proprio destino in Dio) non correrà pericolo di convertire la sua curiosità in superstizione.

In queste cose serie, egli impegnerà al possibile la propria libertà, affidandosi per il resto alla Provvidenza di Dio.

A chi ama in questo modo Dio, tutto, casi fortunati e anche disgraziati, gli sarà di aiuto in vista della sua salvezza eterna.

FAMIGLIA

Se i padri conoscessero i figli ..

Il ragazzo o la ragazza che scappano di casa e mettono in allarme non solo i genitori ma un paese è ormai un classico della nostra società. Non tutte le fughe purtroppo finiscono in fretta. Ogni anno spariscono minorenni. Le ragioni sono mille: disagio in famiglia, desiderio di avventure, incontri sbagliati senza ritorno, droga, talvolta l'inganno, la violenza, la morte misteriosa.

Le fughe di casa colpiscono di più perchè sono materiale di informazione; niente ormai è «privato» come una volta, e si tende a far diventare tutto un problema generale.

Il «villaggio totale» riproduce su scala enormemente dilatata i sentimenti, i giudizi, i modi di affrontare i fatti tipici della vita del «piccolo villaggio» di un tempo.

I ragazzi comunque che scappano di casa invitano comunque ad una riflessione: Conosciamo i nostri figli? sappiamo come trattarli? Indoviniamo dietro i loro sguardi qualche volta inquieti, un desiderio di evasione? Accettiamo, sollecitiamo la loro sincerità, o chiediamo loro un conformismo: che essi sono fin troppo disposti a mostrare, pur di essere lasciati in pace?

Siamo capaci o in grado di capire che quei loro gusti che a noi sembrano barbari, quelle canzoni, quei vestiti, quei balli sono segni di una cultura da rispettare se non altro perchè è del loro tempo, e non del nostro?

Siamo tanto sinceri con noi stessi da ripensare alle nostre inquietudini di sedicenni, ai nostri desideri di allora, alla nostra scontroosità e alle nostre disperate malinconie? Come vedevamo allora i nostri genitori?

Essi sono diversi da noi come quando noi avevamo la loro età. È opinione diffusa che siano migliori; se è vero dipende dal fatto che nella società di oggi bisogna vivere con gli occhi aperti, che si è responsabili di se stessi prima di un tempo.

La natura umana non cambia; il bene e il male continueranno a intrecciarsi sempre; come sarebbe ingiusto idoleggiare il passato, così sarebbe infantile idoleggiare il presente; ma il compito di ogni generazione, rispetto a quella che segue, è di capirla.

Se i padri capiscono i figli, possono evitare certi errori di educazione; siccome l'educazione dei figli è il primo dovere dei genitori, ecco che il loro compito può essere facile e gradevole, o difficile o ingrato, a seconda del grado di comprensione e di amore che impiegano nello svolgerlo, in una società sempre più ricca di modelli contraddittori.



E questo fin dai primi anni, soprattutto attraverso gli esempi che si offrono: Freud aveva sicuramente ragione nell'indicare nelle esperienze dell'infanzia, le modalità della successiva evoluzione e formazione dell'individuo.

Tutto questo che cosa c'entra con i ragazzi che scappano di casa? Niente o molto, a seconda del punto di vista dal quale si guarda. Niente, se si considera che non li conosciamo; molto, se di ogni fatto che il «villaggio totale» racconta, facciamo occasione per un esame di coscienza. Magari guardando negli occhi, in silenzio, quel ragazzino o quella ragazzina, che è nostro figlio o nostra figlia ci domandiamo: Ma, li conosciamo davvero?

Riflessioni ...

Nove scrittori per nove pensieri su Dio

«Alberto Moravia, scrittore più tenacemente ateo d'Italia, ha parlato a lungo dell'immortalità si è letto sulle pagine d'un settimanale, che ha dedicato alla notizia e al suoi risvolti un lungo articolo. Tanto basta per creare un caso? Un fatto è certo: le scelte religiose degli uomini di cultura interessano l'opinione pubblica. E non a torto. Si cercano -

in chi fa del pensiero il suo mestiere – indicazioni, suggerimenti, esempi.

Recentemente la Fondazione Agnelli ha fatto parlare, sugli argomenti relativi alla fede, gli scienziati. Ne è venuta fuori un'interessante pubblicazione. Ma come la pensa, in materia, chi scrive romanzi, poesie, drammi?

Abbiamo pensato di sentire, per saperne qualcosa di più, un piccolo «campione» d'autori italiani. Vale la pena sottolineare, prima di passare la parola agli interessati (incominciando proprio da Alberto Moravia, quanto forse non emerge a sufficienza dalle parole rapidamente trascritte qui. Abbiamo colto una grande e persino insospettata attenzione negli uomini di lettere, salvo rari casi, al problema religioso. A tutti gli intervistati per brevità, va precisato ancora, è stata rivolta, una stessa domanda. «Pensa a Dio?». Ecco, in sintesi, le risposte raccolte.

Alberto Moravia: «No, non mi sono mai posto seriamente il problema e non posso quindi dire cose originali. Il solo argomento su cui posso pronunciarmi sul serio è la letteratura.

Aggiungo una cosa, però. Tutti gli uomini vorrebbero essere immortali. Di fronte alla morte, l'uomo si scopre membro della specie. La specie che si sente immortale. Allora l'uomo cerca di mettere al mondo dei figli o si forza di creare delle opere d'arte: tutte e due queste cose prolungano infatti la sua durata nel tempo. Tutto ciò non significa credere nell'aldilà ma semplicemente ricercare l'immortalità qui. Anzi, *hic et nunc*. Esiste insomma una fede nell'aldilà. Proprio per questo l'invenzione della bomba atomica, che potrebbe portare alla fine della specie, ha creato una crisi nell'umanità».

Natalia Ginzburg: «A Dio ci penso sempre. Mi sento ebrea e cattolica nello stesso tempo. Non sono laica. Penso però che questi sono fatti estremamente intimi e personali».

Raffaele La Capria: «Penso al mistero della vita e del mondo. Questo mistero, non è spiegabile con la ragione ma con un'idea religiosa del mondo. Qualche volta vado in chiesa e non ho certezze laiche».

Dacia Maraini: «Pensare a Dio? No, veramente no. Ho un grande rispetto per il mistero dell'universo; non mi sento però di dare un volto e un nome a questo mistero».

Edoardo Sanguineti: «Penso a Dio perchè mi ci fanno pensare. Perchè se ne parla. Ho avuto un'educazione religiosa dalla quale mi sono allontanato in età giovanile, è, come dire?, salvo imprevisti, per me il problema si è chiuso allora. Ricordo che l'idea di eternità, nella fanciullezza, mi angosciava. Mi ha quindi impressionato

ritrovare quest'ordine di pensieri in Leopardi. Amo la finitezza».

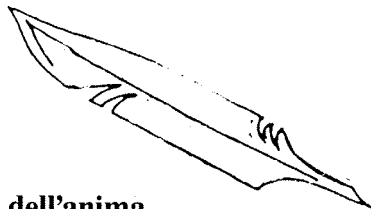
Gina Lagorio: «Penso a Dio come a un altro o un altrove, termine di paragone di ogni pensiero e di ogni azione in cerca di un senso non immediato. Sono di educazione cattolica, non sono stata praticante per gran parte della mia vita. Sono un'assidua lettrice della Bibbia e del Vangelo. Considero Cristo un interlocutore familiare: Chissà che un giorno non approdi là di dove sono partita».

Dario Bellezza: «L'idea di Dio si lega in me, in modo ancora infantile forse, all'idea della morte. Siccome penso sempre alla morte penso sempre a Dio, sperando che mi riservi solo un po' di Purgatorio».

Gesualdo Bufalino: «Penso molto spesso al mondo, alla creazione in un atteggiamento in cui si mescolano felicità, paura e stupore. Trovo il mondo estremamente improbabile: la logica, quel minimo di razionalità consentito toccando argomenti come questo, dice che, al posto dell'essere dovrebbe trovarsi il nulla. Visto però che qualcosa c'è, questo qualcosa può identificarsi con il sogno d'un essere, con il sogno d'un sogno o addirittura con Dio. Però, pensando a Dio, non si risolve granché: non, si fa altro che spostare il mistero dalla nostra ragione a Dio stesso».

Mario Soldati: «Se penso a Dio? Ci penso sempre, continuamente, in ogni momento. Dio è tutto: Dio è, dunque, anche il male perchè il male è anche il bene. Dio non lo si può concepire che così, pensando che sia tutto e spieghi tutto».

Antonio Debenedetti



Cocci dell'anima

UN CHICCO DI GRANO

Ero andato mendicando di uscio in uscio lungo il sentiero del villaggio, quando, nella lontananza, apparve il Tuo aureo cocchio come un sogno meraviglioso; io mi domandai: Chi sarà questo Re di tutti i re? Crebbero le mie speranze e pensai che i miei giorni tristi sarebbero finiti; stetti ad attendere che l'elemosina mi fosse data senza che la chiedessi, e che le ricchezze venissero sparse ovunque nella

polvere. Il cocchio mi si fermò accanto. Il Tuo sguardo cadde su di me e scendesti con un sorriso. Sentivo che era giunto alfine il momento supremo della mia vita. Ma Tu, ad un tratto, mi stendesti la mano dritta dicendomi: «Cosa hai da darmi?». Ah, quale gesto regale fu quello di stendere la Tua palma per chiedere a un povero! Confuso ed esitante tirai fuori lentamente dalla mia bisaccia un chicco di grano e Te lo diedi. Ma qual non fu la mia sorpresa quando, sul finir del giorno, vuotai per terra la mia bisaccia e trovai nello scarso mucchietto un granellino d'oro. Piansi amaramente di non aver avuto cuore di darTi tutto quello che possedevo.

T. Tagore

il pungiglione

Emergenza-ragazze. Non capisco come mai le femministe e le casalinghe e tutte le altre partecipanti a movimenti, associazioni, gruppi femminili e, in definitiva, non capisco come mai le donne non insorgono una volta per sempre contro lo squallido mercato che si fa del loro corpo, e contro la violenza usata su alcune di loro, il cui corpo serve a far vendere film, programmi televisivi, riviste, «per Bene». Non sto parlando di programmi notturni a luci rosse.

Sto parlando della nostra cosiddetta innocente RAI. Spettacoli tipo «Domenica in...» Spettacoli che sembra non possano fare a meno di «armarsi» di ragazze svestite con molta cura, in modo che appaiano più che altro costrette in quella parvenza di costume, pronte come scimiette da circo a muoversi a comando, agitarsi e sciorinare ebeti sorrisi verso un pubblico ritenuto anch'esso ebete. E quando qualcuno, presentatore o comico ospite, ritiene che sia giunto il momento della battuta triviale, le poverine devono continuare a sorridere, mutando l'ebetudine in ammiccamenti, perchè così prevede il contratto.

Non sto dando un giudizio di valore sugli spettacoli, non sto facendo un discorso moralistico, come qualcuno può pensare. Ma sto considerando l'effetto che queste ragazze «Pon pon» o come si chiamino possono avere sullo spettatore.

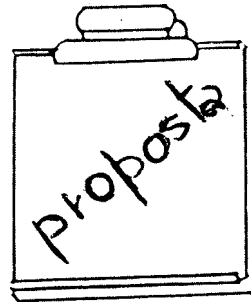
Del resto sarebbe strano che delle ragazze giovani e belle, anche se dall'apparenza ebete,

non facciano piacere alla vista dei telespettatori. Il male sta proprio nella violenza che si fa verso di loro e verso la dignità della persona e della donna specificatamente.

Fare questi discorsi è pericolosissimo. Si viene subito accusati di «moralismo» e di «bacchettonismo». Ma guai a cedere al conformismo della moda e del mercato, e guai a rinunciare al dovere della critica.

Le ragazze poi vanno a ritirare l'assegno e non sanno che la vendita della loro immagine è una miniera d'oro e che a loro restano le briciole dei soldi e i frammenti di una dignità che nessuno dovrebbe poter mai comprare.

Esse. L.



Un Autore per le vacanze:

Mario Pomilio

Il 3 aprile moriva a 63 anni Mario Pomilio abruzzese della provincia di Chieti; era nato nel 1921 a Orsogna.

La sofferenza, causata da artrite reumatoide, si accompagnava sempre ad una specie di pudore profondamente sentito che lo rendeva ricco di umile dolcezza nei rapporti interpersonali. Uomo appartato, diviso tra due fortissime passioni, non sempre conciliabili, come la vocazione per la ricerca e lo studio e l'impegno politico.

Esordì come scrittore nel 1954 con l'UCCELLO nella CUPOLA, cui seguirono: IL TESTIMONE, IL NUOVO CORSO, Libri nei quali si rivela una profonda inquietudine e ansietà di analisi interiore.

Il suo fervore di studioso e di narratore crebbe e si espresse in alcuni libri di alto livello etico e artistico: LA COMPROMISSIONE, il CIMITERO CINESE, il QUINTO EVAGELIO il CANE SULL'ETNA, quasi tutti ristampati da Rusconi.

La sua vocazione di narratore è sempre stata stimolata da una sorte di urgenza che sapeva rendere serena nel segno della speranza.

Pomilio ha improntato la sua poetica di narratore in una sorte di «spazio pascoliano» che ogni credente deve saper visitare e capire. È una narrativa che mentre descrive sul fondo il colore del secolo porta in primo piano la vicenda e la contraddizione degli uomini e la misura del proiettarsi di Cristo nell'insufficiente imitazione dei cristiani. Sono questi i motivi portanti della sua narrativa: un'opera che riporta alla grande tradizione più alta, e che in Italia ha come maestro Manzoni, senza ignorare il profetismo di Silone.

Pomilio crede nell'utopia che porta la forza della speranza. Dice: «SE QUESTA STORIA È MALE, SE ESSA ASSOMIGLIA A UN REGRESSO DA DIO, SE QUESTO STATO È MALE, SE ESSO SI CONFIGURA COME IL CONTRARIO DI DIO, NON VUOL DIRE AFFATTO CHE DIO NON C'È, VUOL DIRE SOLTANTO CHE EGLI È DALL'ALTRA PARTE».

Non credo sia esagerato considerare un capolavoro IL QUINTO EVANGELO che lo ha collocato accanto ai grandi narratori di ispirazione cristiana, come Bernanos o Graham Greene.

Parabole della sofferenza e del suo significato redentivo, il NATALE 1833, (uscito nel 1983), ne costituisce il seguito; ricerca di quel che attraverso la vicenda manzoniana, è il mistero della sofferenza e del silenzio di Dio.

Oltre le affinità, le parentele con scrittori italiani e stranieri, Pomilio ha trovato e ci lascia un messaggio originale, inconfondibile sul piano del contenuto e della letteratura, sempre taglio elevato; uno stile asciutto, controllato, composto e lapidario.

«Un giorno, dice, mi chiesero per un giocatore quasi sconosciuto ancorché promettente, una cifra pazzesca.

Andai a casa, guardai mio figlio, Giampaolo, che allora giocava nella seconda squadra bianconera; mi chiesi che cosa voleva lui per me, tra affetto e bravura calcistica, scoppiai a ridere, capii che nel calcio si stava diventando un pò matti».

Altrove dice: «L'onestà di comportamento, l'integrità della carriera, sono cose sacre per me, ma penso che dovrebbero essere normali per tutti.

Che mondo è questo, se mi costringe a sciorinare l'onestà come una dote sacra?» Di questo mondo brutto, Boniperti non ne poteva più. Né gli andava di combatterlo con le armi enormi del denaro, quello di Gianni Agnelli.

«Nel calcio, dice ancora, si stanno spendendo cifre pazzesche, e chi come me riesce a pagarne di un pò meno pazzesche non viene creduto, o preso in giro, come un sospassato».



Sport

a cura di LALLI ROBERTO

Il calcio che non c'è più


Il 5 febbraio scorso, GIAMPIERO BONIPERTI, dopo 17 anni ha lasciato la presidenza della JUVENTUS; il suo club per quarantaquattro anni, da giocatore prima, da dirigente poi.

Alcune sue frasi, manifestano lo spaesamento in un mondo che è diventato, nonostante la sua opposizione, diverso da quello che lui conosceva.

Boniperti ha fatto prodigi di bilancio quando le altre società accumulavano debiti: e li ha fatti vincendo intanto scudetti e coppe.

«Adesso, affermo, semplicemente non è possibile. Adesso bisogna considerare una squadra di calcio come una macchina mangiasoldi, ma questo non è il mio calcio». E poi secondo il suo punto di vista è di sapere che l'esperienza è vanificata. Non conta conoscere i giocatori in quanto tali, meglio conoscere i loro agenti, i loro sponsor, per sapere se il campione potrà allenarsi con puntualità, potrà dedicarsi al calcio.

«La gente ride, dice, pensando a quali sarebbero stati i miei rapporti con uno come Maradona:

P.P. 
8810 Horgen 1

ma già il fatto che di questo si ride è una sconfitta, è una fine».

Lo preoccupa anche il fatto che il calcio non sia più il suo sport, ma che certe volte non sia più uno sport.

Un tempo i club dei tifosi si intitolavano a «Parola», al «Primo Amore». Poi sono arrivate le tigri, le pantere, i leoni.

Dopo essere stato un grande calciatore e un grande presidente, Giampiero Boniperti, se non è un grande attore, può affermare che il suo ciclo si è chiuso bene.

Auguri per il secondo tempo della sua vita, Presidente.

★★★★★



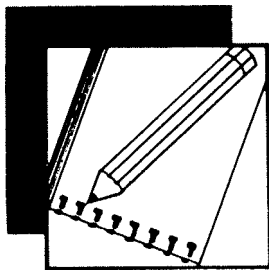
Megna Antonio
1954 - 1989

MESSA di
ANNIVERSARIO

DOMENICA
10 giugno
ore 10.15

Chiesa cattolica Horgen

La famiglia Megna invita amici e conoscenti e ringrazia.



Strettamente personale

Scuola media per ADULTI

La scuola media: la possibilità di conseguire un diploma che ti può offrire migliori possibilità nell'eventualità di un rientro in Italia, ed al tempo stesso, la possibilità di allargare la base di una cultura, solo elementare.

12

Ogni corso, come ogni tipo di scuola, richiede buona volontà e costanza, qualità che trovano una controparte di arricchimento morale e intellettuale, aiutando a realizzarsi.

RIFLETTI E DECIDI: TELEFONA AL CENTRO DELLA MISSIONE: 725 30 95.

C'è chi è a disposizione per ogni informazione e delucidazione.

CORSO di CULTURA di BASE

Ogni lunedì sera, dalle 19.30 alle 21.30, presso il CENTRO della MISSIONE si tiene un corso per ADULTI.

La finalità del Corso è di rispolverare nozioni di grammatica, letteratura e cultura generale.

Il corso è gratuito ed è aperto a quanti desiderano conoscere e parlare meglio la lingua italiana.

Guida del corso è DON FRAMCO.

Chiunque desiderasse informazioni può rivolgersi alla Missione.

Le lezioni sono gratis, si richiede solo BUONA VOLONTÀ e DESIDERIO DI IMPARARE.

COMUNICATO STAMPA

Si è conclusa oggi a Berna, nella sede dell'Ambasciata d'Italia, la contrattazione decentrata sull'orario di lavoro degli Uffici della rete diplomatico-consolare italiana in Svizzera, iniziata il 9 aprile u. s.

Nella riunione, tenutasi il 24 aprile 1990, l'Ambasciatore d'Italia in Svizzera ha sottoscritto il seguente testo di Accordo con le Organizzazioni Sindacali S.N.D.M.A.E. e C.G.I.L.-Esteri. Si sono astenute le Organizzazioni Sindacali C.I.S.L. ed U.I.L. L'Accordo - ed il relativo nuovo orario di apertura al pubblico degli Uffici della rete consolare in Svizzera - entreranno in vigore il 7 maggio p.v.

Berna, 24 aprile 1990

ORARIO di APERTURA AL PUBBLICO NEGLI UFFICI CONSOLARI DI ZURIGO

martedì:	09.00 - 12.30	15.30 - 18.30
mercoledì:	09.00 - 12.30	
giovedì:		15.30 - 18.30
venerdì:	09.00 - 12.30	
sabato:	08.00 - 12.00	